

# Giacomo Leopardi e la sua presenza nelle culture Est-Europee

AA.VV., Secondo centenario leopardiano 1798–1998.  
*Giacomo Leopardi e la sua presenza nelle culture Est-Europee*  
Atti del Convegno Internazionale di Bucarest  
(2–5 luglio 1998).  
*Giacomo Leopardi. L'uomo, il poeta, il pensatore.*  
Atti del Convegno italo-romeno, Accademia di Romania  
(26–27 novembre 1998), Bucarest, Editura Fundatei  
Culturale Române, 2000, pp. 322.

GABRIELLA ILLÉS

**I**l volume, dedicato alla memoria di Marian Papahagi, italianista, Direttore dell'Accademia di Romania in Roma, contiene trentuno atti dei due convegni internazionali organizzati dalla Romania nel 1998 per celebrare il secondo centenario della nascita di Giacomo Leopardi: il Convegno Internazionale «GIACOMO LEOPARDI E LA SUA PRESENZA NELLE CULTURE EST-EUROPEE», tenuto in Romania all'Università di Bucarest e il Convegno Italo-Romeno «GIACOMO LEOPARDI: L'UOMO, IL POETA, IL PENSATORE», svolto in Italia all'Accademia di Romania in Roma.

I titoli delle due manifestazioni indicano che secondo il contenuto degli interventi nel presente volume l'analisi si svolge su due livelli differenti, l'opera leopardiana viene esaminata da due punti di vista profondamente diversi. Però gli atti dei due convegni non costituiscono delle unità separate all'interno del libro.

L'oggetto dell'analisi non cambia: è «Giacomo Leopardi: l'uomo, il poeta, il pensatore» in entrambi i casi. I tre aspetti, come indicano i due punti messi dopo il nome di Leopardi, dal punto di vista dell'analisi leopardiana vanno considerati insieme, nella loro unità.

Non ho l'intenzione di analizzare i singoli scritti – in mancanza di spazio non sarebbe neanche possibile – perché vorrei soltanto delineare la struttura secondo i temi proposti e, considerando il libro nella sua complessità, presentarlo come una dimostrazione del fatto che con l'incontro e l'intreccio di diversi punti di vista è ancora possibile completare il ritratto leopardiano.

Gli atti che secondo il loro contenuto si riferiscono al tema del convegno di Bucarest contemplan l'opera leopardiana attraverso

Laureanda presso il Dipartimento di Italianistica dell'Università degli Studi di Pécs. Sta conducendo una ricerca sui problemi del linguaggio poetico.

una lente storico-comparativa. Alcuni di essi presentano dettagliatamente la fortuna di Leopardi nei paesi est-europei (esattamente in Polonia, in Russia, in Slovacchia, in Romania e in Ungheria) e, per quanto riguarda la struttura, sono molto simili. Partono dalla data che indica il momento in cui il nome di Giacomo Leopardi compare per la prima volta su una rivista – in una critica oppure insieme ad una traduzione – e presentano i momenti più importanti della formazione del ritratto leopardiano nella cultura indicata. In realtà questi «quadri» ci parlano soprattutto del «pittore» ossia del popolo stesso che li ha creati in una determinata situazione politico-storica.

L'opera di Leopardi (insieme alla figura del poeta) viene reinterpretata molte volte perché la ricezione e l'interpretazione sono fortemente determinate dagli attuali avvenimenti storici. Per addurre un esempio esaminiamo l'intervento di József Pál su *I «Canti» di Leopardi e il Romanticismo ungherese*. Possiamo constatare che l'interesse per l'autore delle poesie *All'Italia* e *Sopra il monumento di Dante* nasce durante il dominio austriaco.

In questo periodo gli ungheresi riconoscono in lui «il fratello italiano» di Petőfi (anche perché le due nazioni si trovano in una situazione analoga: anche l'Italia si prepara per la rivoluzione contro l'oppressione dell'Austria), lo considerano un patriota cioè un poeta vate col compito di condurre il popolo verso la libertà. Non è sorprendente che nel secondo periodo della fortuna del poeta italiano in Ungheria – che inizia dopo la sconfitta della guerra d'indipendenza – con lo svanire delle gloriose speranze si crea l'immagine di un Leopardi pessimista, deluso, scoraggiato: analoga a quella byroniana.

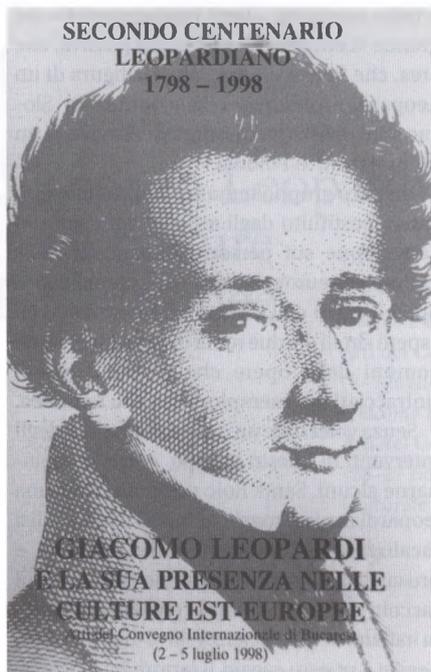
Se leggiamo gli altri interventi che riguardano la fortuna del Recanatese, scritti ricchi di nomi e di date, utili informazioni, e punti di riferimento fondamentali, vediamo ricorrere lo stesso fenomeno nella ricezione polacca o slovacca. La cultura che l'interpreta trasforma l'immagine leopardiana o ne disegna un'altra: la ricezione è determinata dal passato e dal presente di una cultura, quindi dal carattere

e dalla mentalità – lenti trasformatrici – del grande «Lettore» che non è mai passiva, che crea, che fa nascere tra l'altro la figura di un Leopardi «irredenta e giacobina» in Slovacchia o quella wertheriana sofferente di un *Weltschmerz* in Polonia.

Un altro gruppo tematico nel volume può essere costituito dagli atti che concentrano l'attenzione sui personaggi concreti delle culture est-europee e dimostrano nelle loro opere i segni dell'influenza leopardiana, gli aspetti simili dei due modi di pensare e i punti comuni delle opere che possono essere rintracciati per esempio sul livello tematico.

Senza voler dare un quadro completo degli interventi di questo gruppo, vorrei menzionarne alcuni. Sanja Roic presenta la fortuna leopardiana in Croazia in forma di un'analisi focalizzata sulle «interferenze poetiche e prosastiche», quindi attraverso degli esempi raccolti per testimoniare la presenza del poeta italiano nella coscienza slavo-meridionale. Grazie a questo saggio il lettore ha la possibilità di prendere conoscenza delle opere di alcuni autori slavi (come per esempio Danijel Dragojevic e Vladan Desnica) i quali, essendo rimasti chiusi tra le frontiere di un paese, erano sconosciuti per il pubblico delle culture straniere. I segni delle influenze leopardiane rintracciati da questo esame possono essere espliciti come la presenza di una citazione leopardiana o quella del nome stesso di Giacomo Leopardi in un'opera letteraria, oppure, come abbiamo detto, implicitamente, a livello tematico, dei *topos*, delle metafore, dei simboli «rinati» e ricorrenti nell'opera dei poeti novecenteschi come il motivo della primavera, del passero solitario, del pessimismo cosmico e della morte salvatrice.

Anche Zeljko Đuric parla della presenza di Leopardi, sempre dal punto di vista della cultura slavo-meridionale ma dedica la sua analisi esclusivamente al personaggio e all'opera di Ivo Andrić sottolineando i motivi comuni della filosofia di Andrić e quella di Leopardi e richiamando l'attenzione anche sulle somiglianze tematiche delle loro opere: «Natura matrigna», «sofferenza generale»,



«solitudine», «la mancanza della felicità» possono essere i «riassunti» di alcuni temi fondamentali che sono nodi centrali dell'ideologia – espressa anche dalle opere letterarie – di tutti e due i personaggi.

Le analisi che dimostrano l'influenza di Giacomo Leopardi sugli autori della parte orientale dell'Europa hanno una duplice funzione: presentando un personaggio letterario con l'aiuto della dimostrazione dell'esistenza degli elementi comuni completano anche il ritratto di Leopardi esaminando la sua opera da un nuovo punto di vista.

Il volume contiene atti che sottolineano che «la presenza» – secondo il titolo del convegno di Bucarest – e il rapporto tra due culture creato da Giacomo Leopardi si manifestano anche nelle traduzioni. È evidente la funzione primaria delle traduzioni: garantiscono il contatto tra le letterature delle diverse culture. Anche nel presente libro si trovano degli interventi che spiegano l'importanza e l'essenza del lavoro dei traduttori: nel suo intervento Michaela Schiopu illustra la storia delle

traduzioni in Romania e allo stesso tempo ci dà un prezioso elenco dei nomi dei traduttori romeni. Uno dei maggiori traduttori leopardiani in Romania è Duiliu Zamfirescu, poeta e romanziere le cui traduzioni messe accanto ai testi originari si possono leggere nell'analisi contrastiva di George Lazarescu.

Tra gli scritti del volume in questione troviamo numerosi esami dedicati al tema del rapporto di Leopardi con i poeti delle epoche precedenti. Nella sua analisi intertestuale intitolata *Giacomo Leopardi – erede e precursore* (è un titolo che potrebbe essere applicato all'insieme degli esami intertestuali contenuti nel volume) Helga Tepperberg nomina Alfieri e Foscolo in quanto precursori e mette in rilievo Svevo e Buzzati come eredi delle idee leopardiane. Marian Papahagi, invece, prende in esame i «petrarchismi» ricorrenti nelle diverse composizioni leopardiane con lo scopo di dimostrare che «gli echi petrarcheschi» di Leopardi non sono mere coincidenze.

Tra gli scritti dedicati a Leopardi pensatore ci sono anche delle analisi contrastive: una di queste fa un paragone tra il pensiero di Bembo e quello di Leopardi, un'altra, invece, mette in risalto le analogie del modo di pensare di Eminescu e quello di Giacomo Leopardi (parlando della condizione tragica del genio). Doina Condrea Derer nel suo intervento si occupa tra l'altro del giudizio etico di Giacomo Leopardi a cui si arriva attraverso l'elaborazione di alcuni concetti centrali come felicità, piacere, dolore, natura, ragione.

Gli atti che concentrano l'attenzione sulla poesia stessa, si potrebbero dividere in vari gruppi. Alcuni di essi esaminano una sola poesia: Giorgio Brugnoli nell'analisi filologica sulle varianti presenta lo svolgimento della strutturazione di *A Silvia*; Francesco de Rosa, invece, ci dà un quadro completo e complesso della cronologia del *Passero solitario* e della sua collocazione nell'insieme organizzato dei *Canti*.

Ho cercato di delineare i maggiori gruppi tematici ma ci sono tanti interventi che non si possono inserire in alcuna categoria tematica. Ma il vero valore del volume è proprio la

molteplicità dei temi e dei punti di vista. I partecipanti ai convegni mirano a rendere ancora più preciso il ritratto leopardiano oppure a mostrarne un altro volto perché il funzionamento dinamico e produttivo dell'interpretazione non si blocchi, non si riduca a uno scheletro statico caratterizzato

dai luoghi comuni pietrificati ed esauriti come per esempio «il poeta del pessimismo».

Infine va dato merito a Smaranda Bratu Elian, italianista di Bucarest, organizzatrice dei convegni e curatrice dei volumi, per tanta operosità esperita sotto il segno dell'incontro fra le culture in Europa.